

XI DOMENICA A – 14 giugno 2026

Es 19,2-6a; Sl 99/100; Rm 5,6-11; Mt 9,36-10,8

Le folle si accalcano intorno a Gesù per ascoltarlo, toccarlo, ricevere una benedizione,...
Gli offrono l'occasione di pronunciare il cosiddetto *discorso missionario* (capp.9 e 10): il Figlio di Dio prova compassione per loro, perché sono stanchi e sfiniti come pecore senza pastore.
La **similitudine delle pecore disperse**, già evocata dai profeti, *fotografa* una situazione storica di generale inquietudine sociale, confusione politica, povertà spirituale,... Un po' come oggi.
Cristo vuole essere annunciato dovunque perché vuole **salvare gli uomini dalla solitudine della dispersione**.

Il **crescente individualismo** che connota la nostra epoca è uno degli effetti della solitudine...
O forse è il contrario... Diciamo che **individualismo e solitudine rappresentano due facce di una stessa medaglia**. L'esito fatale è che ciascuno si è scelto un proprio sistema (etico) di riferimento, una guida, un guru,... E la chiamano libertà!

“Non è bene che l'uomo sia solo”, si legge nella Genesi (2,18): **siamo fatti per condividere pensieri e beni, gioie e dolori con i nostri simili!**

Dio ha inviato suo Figlio per ricostituire la comunione che aveva sognato per noi, andata in pezzi a Babel, e che lo Spirito della Pentecoste ha ricostituito...

Ma anche in fatto di unità, **il Buon Dio non obbliga nessuno**: vogliamo restare ciascuno a cuocere nel suo brodo? liberi di farlo!

Talvolta – non di rado! – l'uomo è come posseduto da una radice malefica e si fa del male con le sue stesse mani. Chiamatelo **odio, risentimento, invidia**,... quando c'è l'uno, c'è anche l'altro. Sono sentimenti non certo positivi, che danneggiano, prima che gli altri, colui che li prova, li nutre e *ne diventa schiavo, condannandosi all'infelicità*...

Torniamo al Vangelo: dopo aver usato la similitudine delle pecore (senza pastore); Gesù ricorre ad un'altra figura, la **messe**: *“La messe è molta, ma gli operai sono pochi...”*; è una similitudine più ricca di significato, rispetto alla precedente: non allude solo al numero, ma anche al tempo della mietitura: parlare di messe evoca le distese di grano che biondeggiano al sole dell'estate, pronte ormai per la falce. **Il tempo della mietitura è arrivato, è ora di raccogliere**.

I profeti hanno descritto la scena in chiave escatologica, come una realtà di là da venire.

Gesù dichiara che l'attesa è finita: il Suo avvento dà inizio alla pienezza dei tempi. Questa è la novità del Vangelo! La salvezza è già qui. Dunque **la missione dei discepoli non è di portare la salvezza, ma di annunciarla presente**, così che gli occhi si aprano...

Dio è l'artefice; gli operai raccolgono ciò che Dio ha seminato.

Incontriamo per la prima volta il gruppo dei **Dodici Apostoli**: per Matteo, **chiamata e missione sono una cosa sola**; già il nome lo indica senza ombra di dubbio.

Gesù li invia alle pecore perdute della casa di Israele; soltanto a loro, non a tutti!

L'ordine del Maestro di Nazareth è in apparente contraddizione con l'invio degli Undici da parte del Risorto ad ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: in verità il contrasto è solo apparente: lo scrittore ispirato vuole ricordare ai suoi lettori che l'umanità intera anela a risorgere, anche se non lo sa... Ma la **primitiva elezione** del popolo di Dio rimane e fa di questo una primizia, il punto di partenza per annunciare la salvezza.

Per la fede ebraica era Israele. Per noi cristiani è la Chiesa.

Dunque **l'evangelizzazione parte da dentro!**

Obbiezione prevedibile: **ma noi il Vangelo lo conosciamo già**.

Davvero? **Siamo sicuri di essere maturi nella fede e pronti per la mietitura?**

Ciò che conta – vuole convincerci Matteo – non è correre dovunque ed arrivar dappertutto, ma far maturare, anche in un luogo solo, **valori che hanno in sé una carica di universalità**; ciò che conta è **essere un segno chiaro e riconoscibile dell'Amore di Dio**, fosse anche agli occhi un sol uomo, disposti tuttavia ad esserlo agli occhi di tutti!

Anziché un vasto grigiore, meglio un piccolo gruppo maturo che diventi segno di attrazione.

A proposito di **grigiore diffuso**: basta guardare le nostre comunità per renderci conto del bisogno che c'è di evangelizzazione, anzi meglio, di **ri-evangelizzazione**.

Avremo modo di riprendere il discorso domenica prossima, riflettendo sul seguito del Vangelo di oggi. Non voglio *spoilerare* il brano che la liturgia ci proporrà: dico solo che in poche righe, Gesù esorta i Dodici a **non aver paura**.

Ma aver paura di che?

Dei nemici che premono all'esterno della Chiesa? io temo di più coloro che stanno dentro, miei compagni di fede, ai quali il Signore mi manda ad annunciare, ma che millantano **conoscenza** del Catechismo (cattolico), **maturità** religiosa, **competenza** di fede,... **che in verità non hanno...** come forse neppure io ce l'ho, intendiamoci.

Di fronte a questa gente io ho paura: paura di fallire, di non essere capace a sradicare quella **saccenteria**, mista a **bigottismo**, **devozionismo**, **tradizionalismo**, **perbenismo** – mamma quanti – **ismi!** – che spengono ogni entusiasmo, che mi fanno addirittura dubitare di me stesso...

Se questa è la Chiesa del presente, mediamente over70, imbevuta ancora delle tradizioni passate, all'opposto ci stanno i giovani, molti, forse la maggioranza, i quali nutrono un vero e proprio fastidio – eufemismo benevolo! – per questa religiosità, secondo loro, vetusta e tarlata; e, **identificando la fede con la religione di famiglia, la rifiutano. Rifiutando la religione, rifiutano in fin dei conti Cristo**. Anche questo atteggiamento mi fa paura, perché mi trova impreparato. Quale annuncio posso dare ai giovani che non partecipano più, che non appartengono più, che non credono più?

Domenica prossima riprenderemo da qui. Chissà che la settimana porti consiglio...